

# UNA NUOVA VISIONE DELLA VITA

Nel precedente numero, conclusa la serrata analisi intorno al sistema socio-economico dominante, che ha assunto ormai le sembianze di un vero e proprio credo e alle cui virtù portentose ci si affida con una fiducia che in altri tempi si riservava a Dio, abbiamo iniziato a sondare le possibili vie d'uscita. In prima battuta abbiamo dato spazio alla *pars*

*più ricchi, che si debba competere per vincere, che l'espansione proceda nel suo flusso inarrestabile.*

*- Alla mercificazione universale, per cui tutto si può vendere e comprare, incluso l'uomo, il suo corpo, il suo patrimonio genetico, le sue relazioni, si contrappone con forza che le realtà umane fondamentali, come l'amore,*

*Occorre intraprendere anzitutto un lavoro a lungo termine che sostituisca i cardini della cultura dominante già ricordati: che tutto sia monetizzabile, che occorre lavorare per diventare più ricchi, che si debba competere per vincere, che l'espansione proceda nel suo flusso inarrestabile.*



*destruens*, mettendo in radicale discussione i punti cardini su cui poggia il nostro sistema; ora passiamo alla *pars construens*.

Il nostro compagno di viaggio, don Achille Rossi, negli ultimi capitoli del suo libro "Il mito del mercato" è di una chiarezza e semplicità tali da rendere controproducente ogni tentativo di interpretazione personale, per cui preferisco lasciarvi direttamente ai passaggi più interessanti delle sue pagine.

Occorre "intraprendere anzitutto un lavoro a lungo termine che sostituisca i cardini della cultura dominante già ricordati: che tutto sia monetizzabile, che occorre lavorare per diventare

*l'amicizia, la fede, la saggezza non sono monetizzabili. Viene reintrodotta la gratuità come componente essenziale del vivere umano. Sul piano culturale tutto questo significa resistenza all'impulso inarrestabile del sistema a mercificare settori finora ritenuti estranei all'impero del denaro, come la sanità, l'educazione, i sistemi di assistenza. «Se il mercato tenta ogni giorno di convertire in merce qualsiasi cosa – scrive il manager spagnolo Germàn Angochea – proviamo noi ogni giorno a riconvertire in semplici cose quelle che oggi sono merci».*

*- Senza cedere a suggestioni pauperi-*

*stiche, forse bisogna lasciarsi alle spalle questa religione del lavoro inteso come produzione che fa guadagnare denaro, assicura un posto nella realtà, permette all'essere umano di identificarsi. L'attività umana, anche quando si esplica in compiti umilissimi, supera di gran lunga il campo produttivo e non è rivolta a fabbricare oggetti da vendere, ma a far crescere l'umanità dell'uomo. A chi dice che questo è un discorso astratto o una fuga in avanti, si potrebbe replicare che la peggiore astrazione è quella del denaro e di tutto il sistema finanziario che vi è collegato, vero «oppio dei popoli» dell'età contemporanea.*

*- La cultura dominante ha talmente enfatizzato la competitività da ridurre la vita umana a una lotta di tutti contro tutti, dove solo i più forti hanno il diritto di sopravvivere. Questo*

darwinismo sociale deve essere sostituito dal principio che ognuno ha il diritto di esistere, qualunque sia la sua condizione. Tale affermazione viene oggi sistematicamente demolita dal diffondersi della cultura del vincente e dal culto del successo, secondo un'ottica che ha le sue radici nel calvinismo americano e per la quale i poveri sono vagabondi o poco intelligenti, dunque hanno completa responsabilità della loro condizione. In definitiva, la competitività economica ha fagocitato tutti gli altri aspetti della vita. Non rimane che sostituire questa falsa evidenza con l'assioma della solidarietà, che afferma la necessità di costruire la società su legami di mutua accettazione. D'altra parte, a ogni pretesa aristocratica che la società venga guidata dai più ricchi in nome della loro abilità, si deve contrapporre l'esercizio della responsabilità collettiva tipico della democrazia.

- Infine, al dogma dell'espansione continua è necessario contrapporre il rispetto dei beni comuni dell'umanità. L'aria, l'acqua, la terra non possono essere considerate risorse a costo zero, né si può accettare che la natura venga saccheggiata impunemente per ricostruirla secondo le leggi del mercato. È una beffa accettare l'offerta di natura artificiale che le grandi industrie ci propongono: acqua sintetica, aria in bottiglie, organismo geneticamente modificati, organi ottenuti dalla clonazione. Senza parlare della pirateria genetica delle multinazionali che vanno nelle regioni tropicali a cercare le piante con proprietà curative o nutritive, sostituiscono qualche gene e poi

## A ogni pretesa aristocratica che la società venga guidata dai più ricchi in nome della loro abilità, si deve contrapporre l'esercizio della responsabilità collettiva tipico della democrazia.



si arrogano il diritto di proprietà intellettuale. La realtà è che si preferisce mandare in sfacelo la terra pur di non mettere in discussione il sistema economico."

Detto questo, rimane però da chiedersi come mai questi assiomi perversi esercitino tanta capacità di attrazione da permettere al sistema di durare, nonostante tutte le profezie sull'inevitabilità del suo collasso.

Probabilmente bisogna prendere atto che i capisaldi del sistema dicono qualcosa di positivo sull'uomo, altrimenti non farebbero presa sui nostri contemporanei, ma al tempo stesso riducono, deprimono, pervertono la positività stessa che essi esprimono. Vale la pena esaminarli in dettaglio.

a) **Il denaro.** Nel suo aspetto positivo indica la liberazione dal bisogno.

Non si deve sottovalutare quanto la penuria sia disumana, ma al tempo stesso serve la convinzione che se il denaro diventa la chiave di volta dell'ordine del mondo e il fine ultimo della vita non libera affatto, anzi diventa il grande feticcio che distrugge l'uomo concreto.

b) **Il mercato.** Nella sua essenza indica possibili-

tà e necessità di comunicare e scambiare beni fra gli esseri umani, aspetto senza dubbio positivo. Lo scambio obbedisce a una fondamentale uguaglianza e deve essere vantaggioso per entrambi i partner. Ma se gli si lascia l'onere di regolare tutto, il meccanismo scivola verso la perversione e diventa un micidiale strumento di morte.

c) **L'espansione.** Viene ridotta a un significato puramente quantitativo: sempre più beni, sempre più godimento, sempre più soldi. Rimane in ombra l'aspetto più profondo dell'espansione, che è dilatazione del desiderio umano verso il qualitativo nelle attività creatrici come l'arte, la conoscenza, l'amore, dove non si tratta di fabbricare ma di inventare.

d) **La competitività.** Mentre nell'ordine del sistema è la pura e semplice trasposizione della guerra con i suoi sconfitti e i suoi morti, in un'ottica diversa potrebbe diventare la corsa comune per sfuggire ai pericoli che ci minacciano. I problemi ecologici e il rischio nucleare ci spingono a camminare insieme nella stessa direzione, che è il senso etimologico della parola **cum-petere**. Questa nuova finalità non farebbe sparire magicamente tutto il tasso di aggressività e di forza che si esprime nella competitività, ma la incanalerebbe in una direzione costruttiva. In definitiva denaro, mercato, espansione e competitività nel loro nucleo profondo non dicono quello che il sistema dominante li costringe a dire. L'opera da compiere, dunque, non è tanto quella di sostituirli, quanto di trasformarli". (pagg.66-75)

Lo approfondiremo nel prossimo numero! ♦

